



I serbatoi della ex Omar a Lacchiarella

De Bellis

EMERGENZA ALL'OMAR. Stanziati dal Pirellone 5 miliardi

L'allarme sveglia la Regione

ALESSANDRA LOMBARDI

■ C'è voluto un allarme rosso da brividi, a Lacchiarella, perché in Regione l'assessore all'ecologia Nicolò Cristiani si prendesse a cuore il gravissimo rischio, per l'ambiente e la popolazione, rappresentato dai serbatoi pieni di micidiali veleni industriali della ex-Omar. Il deposito - 114 serbatoi contenenti 56 mila tonnellate di liquami altamente tossici e infiammabili - è una vera e propria bomba ecologica. Venerdì scorso, il sindaco Pietro Roseti - dal dicembre '95 è commissario straordinario per gli interventi di messa in sicurezza - aveva lanciato l'allarme: quattro serbatoi, particolarmente malconci, perdono vistosamente (il terreno intorno alle cisterne è impregnato di veleni) e con i primi tepori primaverili, come segnalato dalla Usl, c'è il pericolo che scoppi un incendio

disastro. Al punto da dover predisporre un piano di evacuazione della zona.

Una posizione decisamente scomoda, quella del sindaco, investito di maggiori responsabilità e, almeno sulla carta, anche di maggiori poteri per accelerare gli interventi di messa in sicurezza e bonifica, ma senza una lira per sostenerli. Nel dicembre scorso la Regione aveva stanziato due miliardi, una briciola rispetto ai 12 miliardi chiesti dal Comune per «disinnescare» almeno i 4 serbatoi più malconci e pericolosi. Per non parlare dei 60 miliardi circa che, come sottolinea il sindaco, occorrono per svuotare le altre cisterne, smaltire il contenuto, bonificare il terreno e la falda. Leri mattina, mentre un gruppo di cittadini del Comitato locale manifestava al Pirellone, Roseti ha

partecipato ad un incontro con l'assessore regionale Nicolò Cristiani. Risultato: da venerdì prossimo la Regione metterà a disposizione altri 5 miliardi, in aggiunta ai 2 già stanziati, per la messa in sicurezza dei serbatoi, a partire da quelli più deteriorati. Nicolò si è inoltre impegnato a chiedere al governo un nuovo decreto di nomina per il sindaco-commissario che estenda i suoi poteri anche alla fase dello smaltimento e della bonifica. Questa volta, però, non solo «investire» ma anche qualche soldo in più a disposizione per dar seguito agli interventi tecnici. Il Pirellone chiederà al ministero per l'ambiente di trasferire altri 30 miliardi (fondi già destinati alla Regione Lombardia) direttamente al sindaco-commissario. Una «somma sufficiente» - almeno secondo la Regione - a completare tutta la bonifica, stamattina provvisoriamente in circa 30 mi-

liardi». Nel pomeriggio Pietro Roseti è stato ricevuto dal prefetto, a cui aveva prospettato la gravità della situazione.

Per il sindaco e per la gente di Lacchiarella si tratta senz'altro di una boccata d'ossigeno ma la prudenza è d'obbligo. «Come sempre», commenta Roseti «si decide sull'onda dell'emergenza. Anzi, in questo caso di un'emergenza nell'emergenza. È un primo passo avanti, positivo ma parziale. Non possiamo assolutamente fermarci qui». Di ben altro tenore il commento di Nicolò Cristiani: «La Regione si priva in un solo colpo di una grande fetta del proprio bilancio destinato agli interventi ambientali, ma lo fa coscientemente e le mezze soluzioni non sono una buona politica: con i 37 miliardi impegnati nel giro di due anni al massimo sul problema di Lacchiarella non dovremo più tornare».

L'assicurazione non paga più La pellicceria preferita dai ladri: secondo colpo miliardario in sei mesi

ROSANNA CAPRILLI

■ Furto miliardario in una pellicceria di viale Monza. I ladri l'avevano già «visitata» nel settembre scorso. Anche allora il bottino toccava il miliardo. L'assicurazione non ha più voluto rinnovare la polizza. Preoccupazione dei dipendenti, che temono per il loro futuro. Leri il signor Valeriano Cosimo Prato, titolare dell'omonima pellicceria di viale Monza 117, ha preferito non mettere piede in negozio e starsene chiuso nella sua abitazione di Brugherio. Dopo il furto dell'altra notte è ko. I ladri, tre o forse quattro persone, nottetempo si sono portati via qualcosa come 200 capi. Valore, circa due miliardi. Ma il bilancio definitivo dev'essere ancora stilato. A nulla sono serviti i sistemi di allarme, uno con una società di vigilanza privata, l'altro col 113, che è scattato quando la polizia aveva già avuto la segnalazione da un inquilino svegliato dai rumori e dal suono della sirena. I ladri sono entrati nel laboratorio - atelier al quale si accede dal cortile del condominio. Hanno forzato la saracinesca, scassinato la porta a vetri antiproiettili e hanno fatto man bassa.

Nel settembre scorso ha subito un altro furto. Allora la cifra si aggirava sul miliardo. Dopo una lunga serie di indagini, spiega il responsabile vendite del negozio, l'assicurazione ha saldato il danno solo a fine febbraio, nella misura di circa un terzo. Poi, non ha più voluto rinnovare la polizza. Questo nuovo danno rimane quindi totalmente a carico del titolare. I dipendenti, cinque in tutto, fra negozio e laboratorio, sono seriamente preoccupati per il futuro: temono che il titolare dell'azienda dichiarerà forfait.

Fino al 31 marzo bandi Iaccp per chi vuole cambiare casa

Gli inquilini dello Iaccp di Milano che desiderano cambiare alloggio possono partecipare al 4° bando integrativo che resterà aperto fino al 31 marzo prossimo. Per le informazioni e il ritiro del modulo per la presentazione delle domande possono rivolgersi a Milano: 1° zona decentrata, via Saponaro 24/26, tel. 8268041; 2° zona decentrata, via S. Anastasio 16, tel. 4120800; 3° zona decentrata, via Newton 15, tel. 4048348; 4° zona decentrata, via Salemi 25, tel. 6463351; 5° zona decentrata, via Luffi 28, tel. 2611641.

Nella provincia: le sedi comunali; la sede Iaccp di Legnano, via Bissolati 9, tel. 0331/748807; la sede Iaccp di Lodi, via Guido Rossa 4, tel. 0374/31972; la sede Iaccp di Monza, via Sordani 6, tel. 039/734153; la sede Iaccp di Milano, via A. Dei Sarto 28, tel. 02/7320096. Dalte 8.30 alle 11.30 (escluso il sabato e i festivi). Gli inquilini che hanno partecipato al 3° bando integrativo e sono già inseriti nella graduatoria approvata nel 1994, devono partecipare a questo bando se sono ancora interessati a un cambio di alloggio. La graduatoria del '94 infatti, sarà sostituita dalla graduatoria di questo nuovo 4° bando.

Sentenza Infermiere sbaglia, paga l'ospedale

■ Un infermiere sbaglia e con il suo errore danneggia il paziente? L'ospedale deve pagare i danni. Sembra questo il principio stabilito da una sentenza pronunciata dalla prima sezione del tribunale civile di Milano nei giorni scorsi.

L'ospedale in questione è il San Raffaele e i fatti si riferiscono al 1987 (i tempi della giustizia civile sono quelli che sono...). Il 20 giugno di quell'anno si presenta al pronto soccorso dell'ospedale una bambina di otto anni con un braccio rotto. Niente di grave, le radiografie eseguite immediatamente parlano di una frattura del radio sinistro e i medici provvedono alla ricomposizione e alla successiva ingessatura che la ragazzina dovrà sopportare per non più di venti giorni. Fin qui tutto bene. Il guaio arriva venti giorni più tardi, quando Angelo Losito, il padre della piccola, riaccampa la figlia al San Raffaele per farle togliere la fastidiosa protezione al braccio. Nel rimuovere l'ingessatura, un infermiere perde per un attimo il controllo della motosega utilizzata in questi casi e provoca una seria lesione cutanea al braccio della bambina.

Dal punto di vista medico l'intervento riparatorio sulla nuova ferita viene eseguito immediatamente, ma sull'arto della giovanissima paziente rimane ben visibile una cicatrice. Per questo il genitore decide di fare causa all'ospedale per ottenere un risarcimento del danno subito. Quando la vicenda approda alla prima sezione del tribunale civile, i giudici dispongono una perizia medica per stabilire valutare la gravità della lesione provocata dalla disattenzione dell'infermiere al braccio della bambina. E alla fine il responso dei periti parla di «una cicatrice disestetica visibile anche da lontano», conseguenza che si somma all'invalidità temporanea sofferta dalla paziente subito dopo l'incidente. Morale: il San Raffaele è stato condannato a risarcire tre milioni per l'invalidità temporanea, tre milioni per il danno morale, sette milioni e mezzo per il danno biologico permanente (la cicatrice). Oltre al pagamento delle spese per la causa, quantificate in otto milioni. □ G.P.R.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Gianni Mattioli* Riconversione ecologica dell'economia

Gli estensori del programma dell'Ulivo mi perdoneranno se indico questo documento congressuale della CGIL come esempio da assumere per comunicare in modo efficace ciò che si propone.

Mi riferisco innanzi tutto alla vigorosa introduzione: in essa vengono esposti gli elementi essenziali di analisi e di proposta e si disegna una «visione del mondo» realmente innovativa, che traduce cioè un vero sforzo di rottura che la CGIL ha operato in questi anni rispetto ad un approccio di politica economica e sul ruolo del sindacato che ha caratterizzato nei decenni scorsi il sindacato italiano.

In che cosa consiste questa innovazione? Pone oggi al centro dell'azione sindacale l'obiettivo della piena occupazione costringe infatti a prendere atto della rottura tra stato dell'economia e stato dell'occupazione, conseguente all'enorme aumento di produttività e alla mondializzazione delle produzioni. Da ciò la necessità di politiche economiche innovative, «con chiare priorità programmatiche». Ed è con vera soddisfazione che vedo la questione ambientale collocata tra queste priorità: nel duplice aspetto di emergenza epocale, ma anche di concreto terreno di rilancio dell'occupazione. È questo il punto d'arrivo di un processo di riflessione che porta la CGIL, il movimento sindacale, a rompere con un'impostazione che negli anni scorsi aveva visto tante volte lo scontro drammatico tra cittadini

che difendevano il loro posto di lavoro ed altri cittadini che difendevano il loro diritto alla salute: al contrario, oggi, il sindacato intende assumere la questione ambientale come «un valore, piuttosto che un vincolo» e punta decisamente ad una «riconversione ecologica dell'economia».

Nel capitolo dedicato all'ambiente questa impostazione viene poi articolata sulla base dell'assunzione di obiettivi e proposte costruiti in questi anni dall'ambientalismo italiano, fin dagli anni del movimento antinucleare. È d'obbligo ricordare allora - come punto di partenza di questo dialogo - quel libro bianco della FLM che, all'inizio degli Anni 80, rifiutava la scelta nucleare come strumento di rilancio dell'elettromeccanica italiana e indicava piuttosto le tecnologie per il risparmio energetico e l'uso delle energie pulite e rinnovabili. Ora si tratta di approfondire, per il futuro, la collaborazione. Dal movimento ambientalista continueranno a venire proposte innovative, ma esse possono acquistare maggior concretezza dal confronto continuo con il sindacato e, soprattutto, diventare vertenze. E voglio qui avanzare due esempi. Il primo riguarda il recupero salariale previsto dagli accordi di luglio per i lavoratori dipendenti.

È proponibile che una parte del recupero dovuto sia fornita ai lavoratori - piuttosto che come salario per il rilancio di consumi interni sempre più «insostenibili» - come provvedimenti rigorosamente quantificati in materia di stato sociale, prestazioni sanitarie, diritto allo studio? E ancora: è proponibile da parte di ambientalismo e mo-

vimento sindacale lanciare una campagna congiunta per intrecciare risanamento del debito pubblico, occupazione e ambiente, per esempio con la proposta di cittadini di sottoscrivere BOT per i quali due punti di interesse vengano trattenuti dallo Stato per interventi urgenti per la salvaguardia di beni artistici e ambientali e conseguente occupazione a ciò finalizzata? Sono proposte ovviamente da approfondire, mentre sul terreno del risanamento urbano, del risparmio energetico, della mobilità, dell'agricoltura, della difesa del suolo, del cabotaggio costiero, della ristrutturazione ferroviaria, delle produzioni chimiche, si tratta di perfezionare la «cantierabilità» dei progetti.

Riduzione dell'orario di lavoro, lotta all'esclusione e all'emarginazione sociale, tempi di vita, federalismo, dimensione europea delle soluzioni, sono altre tematiche del documento congressuale ben intrecciate con la questione centrale della piena occupazione, che viene presentata - è questo l'ultimo elemento che voglio sottolineare - come «questione decisiva per la risoluzione democratica della stessa crisi politica e istituzionale del Paese». Non può sfuggire l'importanza - dal punto di vista politico - di questo assunto. In un tempo di esasperato distacco tra il dibattito della politica e la concretezza delle condizioni di vita della gente, il sindacato propone con forza la ricomposizione e, in ogni caso, ricorda a tutti che, per parte sua, si fa garante contro derive di altra natura, che si volessero imprimere, appunto, alla crisi politica e istituzionale. E questo resta una garanzia e

una sicurezza, per tutti.

*Gruppo Parlamentare Progressisti-Federativi (Verdi)

Antonio Fanzaga*
Federalismo e unità sindacale

Non è un fatto usuale che il Congresso della CGIL si svolga in presenza di una campagna elettorale che è iniziata da tempo e che forse si concluderà il 21 aprile prossimo. Anche questo fatto dimostra l'eccezionalità della situazione politico-istituzionale e di quella economico-sindacale. Inoltre c'è il pericolo che il confronto-scontro elettorale sia tutto incentrato sulle riforme istituzionali (necessarie) trascurando e mettendo in secondo piano i problemi economici del paese a partire dall'inflazione e dall'occupazione. Si pongono certamente problemi di riforma delle istituzioni dello stato, in Europa e nel mondo non mancano modelli da osservare o imitare con i dovuti aggiustamenti, se un'intesa in questo senso è mancata prima delle elezioni, il risultato elettorale rischia di riconsegnarci una situazione più complicata con il pericolo di aggravare anche i problemi di fondo del paese. Allora è bene che la campagna elettorale affronti tutte le questioni, che i partiti e gli schieramenti in campo si pronuncino prima del voto, su con chi e come vogliono affrontare tutti i problemi reali del paese per mettere in condizione tutti gli elettori di potere scegliere e giudicare.

Il sindacato, è bene ricordarlo, non può spendersi in quanto tale a favore o contro gli schieramenti in

campo, ma può e deve avanzare la propria opinione su problemi economici e sociali più gravi e battersi per chiederne la risoluzione positiva. In questo contesto il congresso della CGIL svilupperà sicuramente un confronto interno, ma dovrà parlare anche al paese. Il Congresso confederale rappresenta un'importante occasione per tenere in primo piano i problemi economici e sociali, anche nello scontro elettorale, e per dare voce ai problemi del lavoratore nell'agenda politica del confronto istituzionale.

Non tutti i documenti congressuali hanno questa caratteristica e valenza generale. Infatti al documento di maggioranza si contrappongono documenti «segnaposto» con caratteristiche particolari o peggio ancora con la caratteristica di mozione di partito. Personalmente mi ritrovo in modo convinto sul documento di maggioranza, perché esso compie lo sforzo di reinsediare il sindacato rispetto alla condizione generale dei lavoratori e del paese. Per la prima volta il documento ha la caratteristica di essere aperto alla discussione e alla sua definizione attorno ai temi importanti quali il cambiamento, il lavoro, il loro riconoscimento sociale, la piena occupazione. Questi temi vanno affrontati tenendo conto dei grandi processi di trasformazione avvenuti e in atto. Semplificazioni o soluzioni miracolistiche non sono necessarie ed anzi sono dannose. Per quanto mi riguarda vorrei soffermarmi su tre questioni che credo vadano approfondite e rafforzate. La prima riguarda il problema del decentramento dei poteri e del federalismo, problema

anche sindacale. Una scelta fortemente europeista non è in contraddizione con un reale decentramento statale. Su questo punto bisogna decentrare di più o, meglio ancora, rovesciare il ragionamento, tutto è regolato dai poteri locali, tranne ciò che è definito come centrale. Quindi il decentramento, non come concessione del centro, ma una nuova struttura di poteri statuali, basata su un forte rinnovamento e di federalismo solidale anche come risposta positiva a negative posizioni separatiste. Anche per il sindacato questo processo deve introdurre innovazione e cambiamento. La Confederazione nazionale deve essere costruita a forte base regionale e locale, e ciò deve portare a modifiche statutarie nella composizione e nelle modalità di costruzione degli organismi dirigenti nazionali e congressuali. Costruire cioè organismi in parte eletti direttamente dai congressi regionali di categoria e confederali.

La seconda questione attiene alla strategia contrattuale per definire nuove e più avanzate relazioni di politiche sindacali e industriali. C'è qui un attacco al modello sancito nell'accordo del 23 luglio 1993, che non è solo della Confindustria, ma che è anche interno al sindacato che va decisamente ripensato. La democrazia europea definisce anche modelli sindacali che fanno della partecipazione e del controllo un asse fondamentale. Il modello del luglio '93 può essere la versione italiana di nuove regole sindacali. Quel protocollo, per produrre effetti positivi, ha bisogno di comportamenti coerenti delle parti sociali: governo, impresa e sindacato. Ciò non è avvenuto e vi è stato un aggravamento della situazione dal punto di vista della difesa dei redditi e dell'inflazione. Ora c'è chi dice: «noi l'avevamo detto»; questa impostazione va radicalmente cambiata. La mia opinione è opposta, e cioè quella che chiede la completa attuazione di quell'accordo; cioè va bene il modello,

quello che non va sono i comportamenti non corretti e coerenti. La politica dei redditi è un fatto importante se riguarda tutti i redditi e non solo i lavoratori dipendenti; e soprattutto se a questo tipo di interesse seguono penalizzazioni nei confronti di chi non ha comportamenti coerenti, come voleva il sindacato durante il negoziato. Per questo penso che valga la pena di battersi affinché le modalità e i contenuti dell'accordo del luglio '93 diventino realtà, prima di pensare ad altre impostazioni.

La terza questione è l'unità sindacale. Questo tema non può essere legato alle varie situazioni presenti di volta in volta; oggi vi sono tensioni e difficoltà, ma quando mai non ci sono? La costruzione di un sindacato unitario forte, rappresentativo, autonomo e democratico va attuata e non predicata. La mia opinione è che queste condizioni ci sono da tempo, ma ognuno trova o cerca alibi per non fare l'unità. Anzi il paradosso sembra che la CGIL, che è per vocazione unitaria, appare più fredda su questo tema rispetto ad altri. Vogliamo dimostrare che non è così? Per fare ciò bisogna che il Congresso decida una vera fase costituente, definendo regole e opzioni sull'unità come scelta irreversibile, coinvolgendo gli iscritti al sindacato in questo democratico processo. Le diversità di opinione nel sindacato e tra i lavoratori devono rappresentare una ricchezza e non un ostacolo al processo di unità. Il pluralismo delle idee e della opinione deve essere un patrimonio del sindacato unitario che deve combattere le resistenze delle burocrazie centrali e periferiche. È certamente possibile dar vita ad un sindacato pluralista, se il problema non è certamente di data, lo è sicuramente di decisioni. Vogliamo decidere un referendum sull'unità da sottoporre agli iscritti di CGIL-CISL-UIL?

*segretario generale aggiunto CGIL Lombardia